



10517



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 4049
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI

1^a rappresentazione (Rienan Op. 104)

ZORAIDA

MELO-DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

NEL CARNEVALE

1855/56

Poesia del Sig. Gaetano Rossi.

Musica del Sig. Giuseppe Farinelli.



IN VENEZIA

DALLA TIP. RIZZI IN FREZZERIA AL N.° 1614.

AVVERTIMENTO.

Una legge del Regno di Granata, all'epoca in cui vi dominavano i Mauri, condannava alla morte il Generale, sotto il di cui comando lo Stendardo dell'Impero cadeva in potere dell'inimico. Questa perdita veniva considerata come la maggiore delle disgrazie, presso una Nazione, che dalla conservazione di quello Stendardo faceva dipendere la sua salvezza, la sua gloria, la sua prosperità. Su tale storica circostanza, sull'ereditario odio, che divideva le due famose Tribù, cioè gli Abencerazi, e gli Zegrìdi, è fondata l'azione. Gli amori di Almanzorre Abencerazo, con Zoraida Principessa del sangue degli Ommiadi, la rivalità d'Alemaro Zegrìda, il di costui tradimento, le vicende, i perigli, il trionfo d'Almanzorre ne formano gli episodj, storici in parte, parte inventati, e al gusto conformati del moderno musicale Teatro.

Precis historique sur les Maures d'Espagne par M. de Florian.
Recherches historiques sur les Maures, par Chenier.
Les Abencerages par M. de Jouy.

PERSONAGGI. ATTORI.

ZORAIDA, Principessa reale *Signora Elena Harlas all'attual servizio di S. M. il Re di Baviera*

ALMANZORRE, Abencerazo, *Signor Giovanni Sebastiani*
Generale de' Mauri

ALEMARO Visir *Signor Giovanni David*

SOLAMIRO } Zegrìdi *Signor Francesco Desirò*

OTTAIRO *Signor Giovanni Cengia.*

GONZALVO di Cordova, Gene- *Signor Gio: Battista Binaghi*
rale Spagnuolo

EGILINA Abenceraza *Signora Marietta Castiglioni.*

CORO.

FIGURANTI.

Abencerazi

Guerrieri

Zegrìdi

Scudieri

Spagnuoli

Araldi

Popolo in varie Tribù.

Imani

5 Giudici

Schiavi

Schiave.

La Scena è in Granata, nell'Alambra, (Palazzo reale;) e sotto le Mura della Città.

L'epoca al 1480 circa, sotto il Regno di *Maley Hassem.*

Pittore il Sig. Giuseppe Borsato Professor dell' I. R. Accademia delle Belle Arti.

Sarte, il Sig. Giovanni Cazzola.

Copisteria di Musica, il Sig. Giovanni Carcano in Piscina S. Moisè, alle Case nuove al Civico N. 3227.

Attrezzista, il Sig. Girolamo Perosa.

Illuminatore, il Sig. Luigi Collalto.

Machinisti li Sigg. Alvise Bergamin, e Daniel Berettin.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nell'Alambra, che corrisponde a' varj appartamenti: alla destra ingresso a domestico Tempio. Alla sinistra le stanze di Zoraida.

Varj colpi di Trombe, e di Tamburri da opposti lati: Indi la musica esprime la confusione d' una moltitudine, che da lunge si raccoglie a que' segnali, e andrà crescendo sino al Coro che verrà cantato di dentro, Solamiro, Ottairo da differenti parti, e varj Zegrìdi, che accorrono, e incerti s'interrogano fra loro. Egilina, e Abencerazi a suo tempo:

Solam., Ott., e Zeg.

Qual suon!.. Quai voci!.. Udiste!

Qual mai felice evento

Fa intorno di contento

L'aure echeggiar così?

Abenc. di dentro, indi escendo

Gloria, trionfo, giubilo

A' Mauri in sì bel dì:

Solam., Ott., e Zegr.

Che mai fra tanto giubilo

Vi fa gioir così?

Egil., dalle stanze di Zor.
 Brilla di pace l'Iride,
 Tregua ha l'ostil furor.
 Torna Almanzor fra lauri,
 A noi più caro ognor.
 Egli riporta a Mauri
 Pace, trionfo, onor.

Egil. e Abenc.

Al difensor de' Mauri
 Gloria, trionfo, onor.

Sol. Ott. e Zeg.

(Quest' idolo de' Mauri
 Ridesta il mio furor.)

Sol. Ma dunque?

Egil. Or or dal campo,
 Apportator di fauste nuove, un Messo
 Giunse a Zoraida, e le diffuse intorno:

Ott. E pace!..

Egil. In sì bel giorno

Tutto lice sperar:

Sol. La Principessa?..

Egil. Eccola appunto: È dessa — oh come lieta
 Le preghiere, le offerte al sommo Nume
 A porgere s' avvia!

Sol. Zegrìdi, onore

De' Califfi alla prole.

(s' apre la porta delle stanze di Zorai.: Schiavi con vasi d'oro da incenso, bacili con offerte varie pur d'oro, indi Schiave, che la precedono: *Egil.* la incontrerà, col Coro.

Egil. Abencerazi,
 Voi, che tanto l'amate,
 Fausto a' bei voti il ciel seco invocate.

S C E N A II.

Zoraida, Schiavi, Schiave, e detti,

Coro, e Personaggi

Figlia dei Re, d'Eroi,

Vieni a gioir con noi:

Cessano i nostri palpiti,

Lieto respira il cor.

A' voti tuoi sorridano

Propizj il cielo, e amor.

Zor. Sì, di gioja un raggio amico

Alla patria omai risplende:

Fra l'orror di ree vicende

Cesserem di palpitar.

L'alto Eroe che ci difende

Serba il cielo a trionfar.

Coro c. s. L'alto Eroe che ci difende

Serbi il cielo a trionfar.

Zor. (Torni alfin, mio dolce amore,

Questo core: a consolar!)

Sol. Il tuo contento, o Principessa...

Zor. Ah, mai

Fu sì giusto, e maggior. — Forse non sai
 Che ad Almanzor dovrem la pace, illustre
 Frutto di sue vittorie!..

8
La più bella sarà delle sue glorie,
Sol. Dunque gl'ispani Re?..
Zor. Già Ambasciatore,
Di Cordova l'onore,
Il famoso Gonzalvo al nostro campo
Per lor pace trattava. — Eran conchiusi
Fra i due prodi guerrieri,
Di già i patti primieri.

Sol. (Io fremo.)
Egi. Oh quanto
Io per te esulto, o Principessa!..

Zor. Intanto
Almanzorre a Granata s'avvicina;
Ed oggi, ad esso, quì Muley destina
Trionfo, e premio di lui degno. — Ah, sia
Quale il mio cor desia,
Quale, fra voi del più casto affetto,
Ad implorar del Nume a' piè m'affretto.
(gli Schiavi la precedono. Entrano nel Tempio
Egi., e le Schiave v'accompagnano Zor.)

S C E N A III.

Solamiro, Ottairo: Altri Zegrìdi, che sopraggiungono s'uniscono ad essi, e in atto di fremito, e di concentrata meditazione, in varj gruppi.

Sol., Ott., e Zeg.

Oh furore! —
L'Abencerazo altero

9
Di noi trionferà!... (*) Ah! nò. —
(*) decisi, e cupamente.

Altri Zeg. O rossore! —
Insulto così fiero
Da noi si soffrirà!.. (*) Ah! nò. —
(*) silenzio, poi tutti unendosi, e con fermezza.

Tutti. Siamo Zegrìdi ...
Mostriam coraggio:
Il nero oltraggio
Si punirà.
Arte ci guidi
(indi separandosi a varie parti come sopra.)
Si vincerà.

S C E N A IV.

Alemaro incontrandosi co' Zegrìdi, Solamiro,
Ottairo.

Ale. Zegrìdi, amici, qual furor vi muove!
Quale trasporto! — E dove il piè volgete?

Sol. Ott., e Zeg. A vendetta.

Alm. V'intendo. — Al bell'ardore
De' miei Zegrìdi io riconosco il core.
Di vendetta nel seno feroce

Già mi scuote, m'accende la voce. —
L'odio antico a superbo nemico
In quest'alma richiama il furor.

Sol., Ott., e Zeg.

Ma al trionfo Almanzorre s'appresta...

Ale. Lutto, e orror turberanno la festa,
Sol., Ott., e Zeg.

Alm. Di Zoraida egli spera la mano:
Spera invano - egli prima ... cadrà. -

I Personaggi, e Coro ripetono con Ale.

Si - con lui s' opprima, e pera
La Tribù rivale altera:
E per noi fia giorno questo
Di trionfo, e di splendor.

Sol. E tu dunque con noi!..

Ale. Zegrìda io sono: - Tu mi conoscevi,
E temerne potevi? - Tra Zegrìdi
E chi gli Abencerazi non abborre? -
E quest' idolo lor, quest' Almanzorre
Chi al par di me, chi più di me detesta? -

Sol. Mai più giusta di questa
Vi fu cagion d' inestinguibil ira.

Ale. Di sue glorie fastoso al trono aspira:
Colla man di Zoraida, unica erede
Al soglio de' Califfi, egli pretende
I dritti assicurarsene. - L' amore
Ei fa servir al suo celato orgoglio...
Ma sarà mia Zoraida, e mio quel soglio.
(con forza,

Sol. E come, di! -

Ale. Pensai, scelsi, previdi. -
Ottairo, cui, per dritto de' Zegrìdi,
Fidasi lo Stendardo venerato,
Speme, difesa, onor del nostro regno,
Compirà tutto il vasto mio disegno. -

Ott. Parla ...

Sol. Ti spiega ...

Ale. Allora che ... ma a noi
S' appressa alcun.

Sol. osservando) Zoraida.

Ale. Ite. - Non lunga

M' attendete.

(Sol., Ott., e Zegr. partono.

SCENA V.

Zoraida, Egilina, Schiavi, Schiave.

Zor. Amica, pochi istanti,
E poi sarò felice ... appien felice ...
Il cor me lo predice: egli s' appressa
Lo rivedrò, sì, e forse ...

Ale. presentandosi a lei) Principessa.

Zor. con visibil pena) (Alemar! triste incontro!)

Ale. (*) Preci, voti

(*) con affettata sommissione, e tenerezza.

Al Nume tu offeristi: ei li avrà accolti
Da un puro cor: - E tu, che il caro nume
Di quest' anima sei,
Quando accogli pietosa i voti miei?

Zor. marcata) Serbali ad altro nume.

Ale. Altro poss' io

Nume adorar? - ma tu, crudele.

(con forza.

Zor. grave)

Addio. (per partire.

Ale. Fermati.

Zor. Ed osi?..

Ale. Audace,

Cieco mi rende amor:

Zor. marcata) Amor! - capace

Sei tu d'amor? - conosce

L'alma tua ambiziosa

Quest'innocente, e delizioso ardore!

Ale. ()* L'insulto aggiungi a un disperato amore!

(*) amaramente.

Ah, non sai qual vivo affetto

Per te m'arde il cor nel seno. -

Sentiresti, ingrata, almeno

Del mio triste amor pietà.

Zor. Alma fida io serbo in petto,

Altro amor m'accende, il sai.

Dell'eroe cui fe giurai

Questo core ognor sarà.

Ale. Almanzor!.. (oh rabbia!..) ei tremi. -

Zor. Io l'adoro: - invan tu fremi:

Alemaro.

Vedrai come i spregi tuoi

Alemar vendicherà:

Non sai quanto - a te di pianto

L'odio mio costar potrà.

Ale. Dunque!..

Zor. Va -

Ale. Pensa ...

Zor. Ti fuggo ...

(mentre s'allontana, e *Ale.* d'altra parte minaccioso si ritira, si ode guerriera marcia da lunge.)

a 2 Qual lontan guerrier contento!..

Il mio bene ... oh gioja! - Ei viene!..

Il rivale ... oh pena!

a 2

Zoraida. (lietissima.
(Oh mio cor d'amor ti sento
Di contento - in sen brillar)
Il rival; per tuo tormento,
Mira; audace, a trionfar.

Alemaro.

(Smanie atroci, in sen vi sento
Questo core lacerar.)
In tormento - il tuo contento
Forse ancor si può cangiar.

(partono da parti opposte)

S C E N A VI.

Egilina, Solamiro.

Egi. È egli ver, Solamiro! - entro Granata
Gonzalvo in questo dì?

Sol. Finchè segnata

Sia la pace dai Re, di nostre feste

Spettator egli viene. Ei d'Almanzorre

Rival fra l'armi, in pace amico ... accorre

Il popolo esultante

Al gran trionfo, a grandi eroi d'avante.

Egi. Oh qual per noi giorno felice! e come
Dee gioirne Zoraida!

Sol. marcato) Sì, fia questo

Per noi dì lieto; (ma per voi funesto.)

(partono)

S C E N A VII.

La famosa Corte reale, detta dei Leoni.

Guardie disposte: Scudieri aprono la marcia; Araldi: Tribù varie, indi gli Abencerazi, che precedono, e accompagnano Almanzorre, che verrà a mano con Gonzalvo. Questi è seguito da Uffiziali Spagnuoli, e Scudieri. Nel tempo stesso Zoraida, Egi- linda, e gli Schiavi, e Schiave da una parte: Dall'altra Alemaro, Solamiro, Ottairo, e gli Zegriddi. Tutte le Tribù canteranno il seguente

Coro generale.

O figli della gloria,
All' ombra degli allori
Da' bellici sudori
Venite a respirar.
Il suon della vittoria
Grato è al guerriero audace:
Consola i cor più teneri
Il canto della pace.
L'eroe venite, o popoli,
D'olivo a coronar.

(tutte le Tribù alzeranno delle corone d' olivo sopra Alm.

Alm. Rivedo i patrj lidi,
Stringo al mio sen gli amici,
D'amor tu a me sorridi,
Nume di questo cor ...

Istanti più felici

Io non provai finor.

Sì, Principessa: ogni mio voto il cielo
Compie in sì fausto dì. — Pace, ed onore
Reco alla patria: mi riserba amore
La più cara mercede;

E il gran Gonzalvo al fianco mio concede.

Gon. Figlia dei Re, l'omaggio
Del mio sovrano accetta. — Eran già note
D'Isabella alla corte

La tua beltà, le tue virtù. — La sorte
Mi guida ad ammirarle; e d'Almanzorre
Mentr'io mi vanto, e con orgoglio, amico,
A te, che a lui sarai

Per man d'amor dal più bel nodo unita,
Il mio braccio consacro, e la mia vita. —

Zor. ()* Io ... ben intesi? e lui!.. tu!..

() colpita, e con trasporto.*

Alm. con eguale trasporto) Sì.

Ale. turbato) Gonzalvo! —

E che dicesti?

Gon. Il vero:

Ale. E come?

Alm. A te. — Del tuo, del mio sovrano

(ad Ale.

Il supremo voler leggi, ed adora.

(presentandogli un foglio, che cava dal petto.

Ale. (Superbo! ed io soffrir lo posso ancora?)

(spiega il foglio, e legge.

„ La destra di Zoraida sia mercede

„ Al valor d'Almanzorre, alla sua fede, -
 „ Chi a me conserva il regno
 „ Di regia sposa è degno: sia regale
 „ La pompa nuziale
 „ Alemar eseguisca.

Muley. “

Zor. O me felice! -

Gon. D'esserlo meriti:

Egi. Or sarai paga,

Ale. (Oh eccesso!)

Alm. Qual dì, Zoraida!

Sol. piano ad Ale.) (E che più tardi adesso!)

Ale. (Calmati.) Al nodo fortunato esulto,
 (con simulazione.

Illustre coppia, anch'io.

Zor. (L'indegno!)

Alm. Or dunque

Ordina il rito, la mia gioja affretta.

Ale. c. s.) Dolce mi fia (Zegrìdi, alla vendetta.)
 (parte, e Zeg. sguardi fieri su d'Alm., e minaccia a Zor. in partendo.

Zor. che li avrà osservati) Quai sguardi!

Alm. Abencerazi,

All'onore de'prodi onor si renda:

Tra fratelli si trovi:

Gon. E sempre, oh come

Io porterò superbo un sì bel nome? -

(parte cogli Abe. le altre Tribù andranno disperdendosi.

SCENA VIII.

Zoraida, Almanzorre, Scudieri al fondo.

Alm. con tutto trasporto) Or tu, mio ben ...

Zor. con agitazione) Caro Almanzor...

Alm. sorpreso) Tu gemi! -

Mesto su me... inquieto intorno giri
 Il bel ciglio d'amor!..

Zor. appoggiandosi a lui) Oh dio!..

Alm. più ancora) Sospiri! -

Or ch'io vicino a te...

Zor. Sì: è ver... perdona,

Anima mia; ma non so dirti quale
 Invincibil terror tutta m'assale:

Alm. E che temi?..

Zor. Alemaro:

Alm. Io lo disprezzo

Zor. Egli osa... tu non sai?..

Alm. Teco è Almanzor, e paventar potrai!..

(rassicurata Zor., si getta nelle di lui braccia,
 e poi con tutta espressione.

Non più timori,

Non più sospiri...

I bei desiri

De' nostri cori

L'amor più tenero

Consolerà.

(parte.

S C E N A IX.

Solamiro, e Ottairo,

Sol. Eseguisti! -

Ott. Al segnale

Pronti saranno:

Sol. E tu?

Ott. Sono Zegrída;

E ben contento di poter io stesso

Render misero, oppresso chi su noi

Volea, superbo, dominar.

Sol. E poi

L'infamia all'orgoglioso ... infame morte,

Ott. Di lui ben degna sorte.

Sol. Oh, come in mezzo a tanta gioja, il colpo,
Quanto improvviso più fia loro amaro!

Ott. Qual trionfo à Zegrída, ad Alemaro!

(partono,

S C E N A X.

Piazza reale in Granata, detta *Vivarambla*. Tutti i magnifici fabbricati, che la circondano, sono festosamente adorni per la pompa nuziale. Alla sinistra il superbo Tempio d' *Abderamo*: Nel fondo l' *Alambra* situata su due amene colline, fra le quali sorvegliano il *Darro*, e lo *Xenil*.

Imani sul Vestibulo del Tempio. La Piazza si riempirà delle varie Tribù *Maure*. Le guardie si dis-

porranno: Dall' *Alambra* scenderà *Zoraida* preceduta da' *Schiavi*, che su ricchi bacili recano i doni della sposa al marito. Essa è coperta d' un velo celeste riccamente fregiato a gemme, e perle. *Egilina*, e le schiave la seguono: Essa è in mezzo d' *Almanzor*, e *Gonzalvo*. Gli *Abenc.*, e gli *Spagnuoli* li accompagnano. *Alemaro*, *Solamiro*, *Ottairo* si situeranno all' opposto. Tutti canteranno in

Coro. In *Zoraida* la più bella

Scelse amor.

Almanzor la gloria appella

De' prodi il fior.

E l' amor, la gloria, e Imene

Strigon anime sì fide:

Più bel nodo non si vide:

Non lo strinse Imene amor.

Ale. Ecco *Zoraida* il sospirato istante:Zor. Tu del mio cor l' amico, tu l' amante,
Tu sol comprender puoi quella ch' io sento
Felicità suprema in tal momento.

Ale. (Attendi, ingrata.)

Con. Ad a voi l' assicura

Vivo amor, bella fè, virtù sì pura.

Ale. *Imani*. Il nuziale(*Gli Imani sul peristillio spiegano, ed alzano un velo rosso a stelle d' oro.*

Sacro velo stendete:

L' avventurosa coppia v' accogliete.

All' Ara, o sposi... al rito:

Alm., e Zor. lietissimi) Ah sì...
(tutti s'avviano: Gli Imani scendono col velo
onde ricevervi sotto gli sposi. Lontano suono
di trombe. Vi rispondono le Torri più vicine.
Sorpresa generale.

Alm. Ma quale
Suono di trombe?

Ale. (Ah, respiro)
(ad un cenno marcato ad Ale., Sol. parte.

Gon. Segnale
Par d'allarmi...

Zor. agitatissima) Oh Almanzor?
(Alm., e Gon. s'aggirano turbati.

Egi. E qual t'opprime
Strano terror!

Zor. Non sai?..

Ale. con simulata agitazione) E quell'evento mai
Funesta un sì bel giorno! - Solamiro
(verso Sol., che ritorna.
Che viene ad annunziarvi.

SCENA IX.

Solamiro con varj Zegriddi da un lato, Abencerazi
con un' Araldo fra loro, con verga rossa, e tromba.

Sol. Guerra.

Alm. Che avvenne, Abencerazi?

Abe. All'armi.

(sorpresa estrema in tutti.

Sol. e Coro. Un' Araldo dal campo reale

(ansanti, frementi
Della guerra il segnale - diffonde.
Ed ogni alma guerriera risponde
Al bel suono che invita a pugar.
Lo Spagnuol, che la fede ha tradito
Sia punito - si corra a domar.

(il silenzio succede alla sorpresa: Gli Zegriddi
si uniscono da un lato: Gon., e gli Spa-
gnuoli dall' opposto: Alm., e gli Abenc.
si trovano nel mezzo; Zor., ed Egi. più
avanti. Quadro.

Zoraida.

(Piombò dal ciel la folgore...
M'opresse il cor nel petto:
Oh! qual presaggio orribile
Gelar, tremar mi farà!)

Almanzorre.

(Piombò dal ciel la folgore...
Scosso è il mio cor nel petto:
Quale sospetto orribile
Serpendo in sen mi vò!)

Alemaro.

(Piombò su lor la folgore...
Celiar la gioja in petto:
Al lor destino orribile
Chi più l'involerà!)

Gonzalvo.

(Piombò dal ciel la folgore...
Forte è quest' alma in petto:
E quale insidia orribile
Tramando a noi si vò!)

(tutti si osservano con varia azione, ed espressione.

Ale. dignitoso) A pugar la patria invita
Arde il cor di bella gloria;
Ma sdegniam comun vittoria. -

(alle Tribù.

Rinunziam di guerra al dritto,
Facciam pompa di lealtà.

a Gon.) Tu sei libero: al tuo campo

Torna pur co' prodi tuoi:

Si vedrem fra l'armi poi :
Emularti nel conflitto
Almanzor cercherà.

Gon. Ah, di pace, e gioja in seno
Quì vedervi io possa ancora!
Ma per voi fia viva ognora
Di Gonzalvo l'amistà.

Ale. Almanzor nell'alta impresa
Tu dei nostri eroi sii guida.
La vittoria a te si fida
Nuovi allor ti presterà.

Coro. Se Almanzor è nostra guida
La vittoria a noi sarà.

(cenno d' Ale., Sol. ed Ott. partono .

Zor. Ed intanto a'suoi timori
Abbandoni lei che adori?
Come sparve in un momento
Ogni mia felicità!

Ale. Ma la patria!.. l'onor mio!..

Zor. Ah tu sai!.. Qual'empio!.. ed io!..

a 4

Almanzorre.
Frena, o cara, il tuo dolore,
O il mio cor vacillerà.

Zoraida.
Ciel, tu vedi il mio dolore,
Tu lo salva per pietà.

Gonzalvo.
A quel tenero fervore
Chi potrà negar pietà?

Alemaro.
(Piangi, ingrata, a nuovo orrore
L'odio mio ti serberà.)

(Sol. Ott. ritornano. Porta il primo un
Stendardo, tutto ricamato a gemme, perle,
ed oro. In campo d'oro vi si scorge un gra-
nato:

Ale. Almanzor: La sacra insegna

Or Granata a te consegna
La sua gloria, i suoi destini.
Essa fida al tuo valor:

(presenta lo Stendardo ad Alm.
La sua perdita, lo sai, (marcato.
Costa morte...

Alm. Tu vedrai
(riceve lo Stendardo, e con energia.
Ritornar col sacro pegno
Almanzor trionfator.

(lo consegna ad Ottairo.
Mauri all'armi: il sacro pegno
(gli scudieri portano ai capi i loro scudi, e
le lance.

Il Coro ripeterà) Nel conflitto: Ognor v'invito
Renda il vostro, il mio
tuo valor.

Zor. Servi alla patria,
(staccandosi la sua sciarpa, e cingendone
Almanz., che, ginocchioni, la bacia.

Vola al cimento;

Tieni: Ricordati

Qualche momento

La tua Zoraida,

Che piangerà:

(cela le sue lagrime in seno ad Egilina.

Alm. Quanto amor! e in quell'istante!

Ale. Duce, omai... (ironico.

Alm. rimettendosi) Le trombe ...

(suono di rapello.

Zor. scuotendosi agitatissima) Oh Dio!
(le Tribù s' uniscono.

Alm. { Almanzor.
s' abbracciano) Mio ben ... Addio. -
Gon. { Gonzalvo.

Ale. Alla gloria, al campo, all'armi,
A pugnare, a trionfar.

Almanzorre. (a Zor. Zoraida.
Il tuo sposo vincitore || Ah! Che il povero mio core
Ti prepara a coronar. Resto oppresso a sospirar.

Alem., Alm., Gonz., Solam., Ott.

La sul campo dell'onore

Col Coropoi) Bella gloria omai n' attende:
v'

(si battono gli scudi: si alzano le lance:
sventola la sac. a insegna. Le Tribù s' uni-
scono, Almanzor è alla loro testa. Marcia
generale.

Suon guerriero l'alme accende ...
A pugnare, a trionfar:
Alla gloria, al campo, all'armi
A pugnare, a trionfar.

Fine dell' Atto primo.

LA MORTE DI NERONE

BALLO TRAGICO

IN SEI ATTI

COMPOSTO DA L. PANZIERI

Musica espressamente scritta dal Sig. Maestro Giovanni Aiblingher
Bavarese.

DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO

L A F E N I C E

NEL CARNEVALE 1815/16

Primi Ballerini assoluti

Il Sig. Filippo Taglioni La Sig. Antonia Torrelli

Prima Ballerina
Mad. Cecilia Chabert

Primo Ballerino fuori de' Concerti
Mons. Domenico Pitrot

Secondi Ballerini li Signori
Luigia Calci Stefano Vignola Benedetta Castiglioni Adelaide Chabert

Primi Ballerini per le prime Parti li Signori
Lorenzo Panzieri Elisabetta Stefanini

Ballerini per le seconde Parti li Signori
Antonio Papini Francesco Bertini Pompeo Pezzoli

Terzi Ballerini li Signori
Luigi Bracchini Angela Vendramin Antonia Callegari Luigi Brendi

Ballerini di Concerto

- | | | |
|-----------------------------|---|--------------------------|
| Li Sigg. Bonanomi Francesco | ✿ | Le Sigg. Badeschi Luigia |
| Boretti Giovanni | ✿ | Berardi Rosa |
| Brendi Luigi | ✿ | Boretti Barbara |
| Callegari Alessandro | ✿ | Callegari Antonia |
| De-Mora Vincenzo | ✿ | Canton Marietta |
| Franceschini Francesco | ✿ | Cattola Rosa |
| Gallerani Giovanni | ✿ | Chabert Adelaide |
| Giannini Pietro | ✿ | Fiori Felicità |
| Giannini Antonio | ✿ | Frett Marianna |
| Masini Ferdinando | ✿ | Marzeni Giovanna |
| Morini Giuseppe | ✿ | Papini Marianna |
| Noli Sebastiano | ✿ | Rossi Anna |
| Querini Giovanni | ✿ | Sartori Marianna |
| Rossi Bernardo | ✿ | Vendramin Giovanna |
| Rotondi Angelo | ✿ | Verati Rosa |
| Vendramin Giovanni. | ✿ | Zannella Anna. |

PER L'ARGOMENTO.

Sono così noti i punti storici della vita di Nerone de' quali il Compositore si è servito per tessere il presente Ballo, che inutilmente riesce premettere al Programma l'argomento.

Basterà soltanto accennare che l'azione comincia in Bolle, luogo di delizia dalla finta riconciliazione di Nerone con Agrippina, e termina con la morte di quello.

Molti accidenti, che nella Storia trovansi disgiunti si sono dovuti riunire sotto ad un solo punto di vista per servire al Teatro, e per formare uno spettacolo che presentasse quell'aria di grandezza, che attualmente si richiede.

PERSONAGGI.

NERONE Imperatore di Roma

OTTAVIA sua Sposa

AGRIPPINA Madre di Nerone

POPPEA Dama Romana amata da Nerone

LUCIO SILANO Senatore

TIGELLINO

SPORO

VATTINIO

Senatori.

Cavalieri.

Coro di Vergini Vestali.

Dame.

Gran Sacerdote.

Sacerdoti subalterni.

Aniceto Capitano delle Guardie.

Soldati.

Popolo.

Schiavi.

ATTORI.

Il Sig. Filippo Taglioni.

La Sig. Benedetta Castiglioni.

La Sig. Elisabetta Stefanini.

La Sig. Antonia Torrelli.

Il Sig. Francesco Bertini.

} Confidenti, e compagni di Nerone

L'azione succede parte in Bolle, luogo di delizia situato sulla Riva del Mare, e parte in Roma.

ATTO PRIMO.

Riva del Mare con veduta dell'Imperiale Palazzo.

Nerone con Poppea, ed altri della Corte, compagni de' loro disordini si abbandonano alla gioja, ed all'ebbrezza di un sontuoso banchetto. Tutto cangia di aspetto all'arrivo di Agrippina, che giunta con Ottavia, e Silano fa comprendere al figlio quanto avvilisca la maestà del Trono un sì basso procedere. Finge Nerone di essere scosso da rimproveri materni, ed ordinando a' suoi confidenti di togliersi dal suo cospetto, in segno di riconciliazione abbraccia Ottavia, accennando furtivamente a Poppea volere a lei sola conservarsi fedele. Soddisfatte le due Imperatrici del contegno di Nerone, obbliando il passato, invitano Poppea a rimanere fra loro. Ristabilita in tal modo la calma Agrippina essendo sul punto di partire, viene trattenuta dal figlio, che per maggiormente onorarla, le offre una magnifica Galera. Agrippina inguara dell'ordito tradimento sale la Nave, ed allontanasi dal Lido. Nerone con Ottavia, ed il suo seguito entra nel Palazzo, nel mentre che Poppea s'incammina per altra strada.

Rimasta per un'istante vuota la scena, vedesi in distanza vagare senza direzione la Galera, e molti accorrere in soccorso del pericolante Vascello, che finalmente si apre, e si sommerge, lasciando in balia dell'onde Agrippina, e Silano che coll'altrui ajuto vengono portati a terra. Nerone simulando affanno, e dolore ordina, che i naufraghi siano condotti nell'Imperiale Palazzo, onde ristorarsi de' mali sofferti.

ATTO SECONDO.

Galeria, che conduce a' varj appartamenti. Il luogo è illuminato da una lampada.

Affitta Agrippina per l'accaduto, e pressaga dell'avvenire si divide da Ottavia, da Silano, ed entra ne' suoi appartamenti. Nerone agitato, nè più vedendosi sicuro dalle persecuzioni materne, ordina ad Aniceto di toglierlo dalle angosce mortali in cui si ritrova. L'empio liberto in compagnia di due Centurioni entra nelle stanze di Agrippina, mentre che confuso Nerone si ritira. Odonsi de' flebili lamenti, e vedonsi le Schiave di Agrippina desolate accorrere chiedendo soccorso.

Esce impaziente Nerone, e s'incontra con Aniceto, che gli accenna non esservi più nulla a temere. Ottavia, e Silano guidati dalle Schiave accorrono in soccorso della Imperatrice, ma tutto annunciando già consumato il delitto, Nerone per sgravarsi del comesso delitto, trova il modo di porre in mano di Ottavia un pugnale, e nell'atto di strapparglielo accenna a quelli che sopravvengano, Ottavia, e

Silano essere rei del commesso delitto, e che senza l'ajuto di Anice-
to, egli stesso sarebbe stato vittima del loro furore, e del loro tradi-
mento. Convinti i supposti rei dalla falsa apparenza, il perfido Nerone
ripudia Ottavia, che unitamente a Silano condanna in separato esi-
lio, e mentre quelle innocenti vittime son dalle guardie condotte al
loro destino, Poppea, e Nerone esultano per la fortunata riuscita del
loro tradimento.

A T T O T E R Z O.

*Tempio d' Imene. Il luogo è adorno delle statue degli
Imperatori, e Imperatrici.*

Il Senato ed il Popolo trovasi radunato nel Tempio per assistere alle
odiate nozze di Nerone, e Poppea, e mentre ogn' uno nell' osservare
la statua di Ottavia s' intenerisce, e compiangè la trista sorte di lei.
Al suono di musica festiva si avvanza la guardia Pretoriana, ed un carro
di Vergini Vestali, che precedono li Sposi. Palesa Nerone le ragioni
che l' obbligarono a ripudiare Ottavia, della quale ordina che si atterri
la statua, e che in luogo di quella s' innalzi l' altra della nuova sua
Sposa, che in seguito conduce all' ara, e dopo il rito nuziale, che vien
celebrato con tacita disapprovazione degli astanti, scortato Nerone
dal suo corteggio conduce l' esultante sua Sposa ad abitar la Reggia.

Trovandosi il popolo senza l' odiata vista del suo tiranno, abbandona-
nasi al suo furore, ed abbattuta la statua di Poppea rialza nuovamente
quella di Ottavia.

Avvisato di ciò Nerone, ritorna al tempio, e la sua presenza raf-
frena il furore popolare, ma stimolato da Poppea alla vendetta, giura
di volere sfogare la sua collera sopra di Roma tutta, quindi ordina a'
suoi Satelliti di dare il fuoco alla Città, indi sorte per essere spetta-
tore da lungi di un' incendio, che deve rappresentargli l' idea di
quello di Troja.

A T T O Q U A R T O.

*Bosco sacro a Bacco. Veduta in distanza della Città di Roma
in preda alle fiamme.*

Una truppa di giovani sfrenati dell' uno, e l' altro sesso vestiti da
Baccanti festeggiano la rovina della loro patria. Nerone si frammischia
ad essi, indi salendo sovra un' eminenza, suonando la Cetra, mostra
una barbara compiacenza alla vista dell' incendiata Città. La turba
adulatrice, che gli si affolla d' intorno, lo applaude, ma giunge Pop-
pea, e vedendo in tal modo avvilita la maestà del trono, riprende ama-

ramente Nerone, ma infruttuosi essendo i suoi rimproveri, va racco-
gliendo dagli astanti molte corone che affastellate insieme presenta in
premio de' suoi talenti all' Imperatore, che il migliore si crede fra i
mimi, ed i suonatori di Cetra. Umiliato perciò l' orgoglio di Nerone,
egli trae un pugnale, e ferisce Poppea, che cade tramortita al suo-
lo. L' arrivo de' suoi confidenti sospende il suo furore, e l' inutile pen-
timento della nuova sua colpa: intende da essi come solevatosi il po-
polo, fu egli dichiarato dal Senato nemico della Patria, e condannato
a morte. Il timore di essere quivi sorpreso, lo obbliga alla fuga, ma
lo stesso scampo non è concesso agli altri compagni de' suoi disordini,
ai quali dal popolo, che sopraggiunge viene chiusa ogni via. I solle-
vati si avvanzano cercando di Nerone, nè quivi ritrovandolo per
varie strade, vanno in traccia di lui.

A T T O Q U I N T O.

Interno di un' orrida Caverna.

Entra Nerone con pochi suoi Confidenti ne' recessi della tenebrosa
Caverna, e mentre quelli altrove si conducono per esplorare cosa di
lui si pensi, egli oppresso dall' affanno si getta addormentato, vede in
sogno l' Averno, e Caronte pronto a ricevere sovra la sua Barca
Agrippina, e Poppea. Scosso Nerone dalle Furie, che sembrano vo-
lersi impadronire di lui, volendo fuggire da' loro artigli, s' incontra
nelle ombre, che rimproverandogli la loro morte, gli mostrano l' Ere-
bo destinatogli per eterno soggiorno. Colpito Nerone dalla terribile
minaccia, cade al suolo, e si desta nello stesso momento, che i suoi
Confidenti corrono ad avvertirlo essere persa per esso ogni via di sal-
vezza. Sentendosi da lungi un calpestio che sembra farsi più vicino,
lasciasi Nerone altrove condurre. Appena partito giungono alcuni ar-
mati in cerca di esso, e quivi non rivenendolo si affrettano di seguirne
le tracce.

A T T O U L T I M O.

*Veduta del Palazzo Imperiale, in parte diroccato e consunto
dalle fiamme.*

Incalzato Nerone dagli armati, e dal Popolo, che gli sono alle spalle
correndo giù per le rovine si conduce senza saperlo in questo vasto
recinto, e vedendosi tolta ogni via alla fuga, abbandonasi alla dispe-
razione: viene da suoi Confidenti esortato a sottrarsi con una morte
volontaria all' obbrobrio di una morte ignominiosa. Certo omai Nerone
di non poter schivare il meritato castigo, par si disponga a trapas-

32
sarsi il seno, ma dopo replicate prove mancandogli il coraggio, il ferro gli cade dalle mani, ed osservando che a torme il Popolo si avvanza, tenta di nuovo con la fuga sottrarsi al suo furore, ma inseguito e raggiunto sopra il sasso turpeo, preso da inevitabile necessità, per schivare l'infamia, con una pugnata si trapassa il seno, e spira l'anima rea fra le imprecazioni del volgo, che per sfogare il proprio sdegno, dopo aver posto fra ceppi i suoi vili compagni, getta il di lui cadavere nel sottoposto Tevere, alla cui vista, con espressione di universale esultanza, si da termine al Ballo.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio nell'Alambra.

Egilina, e Solamiro.

Vincemmo adunque?
Sol. marcato) Sì vincemmo:
Egi. E piena
Fu la vittoria?
Sol. come sopra) E tale
Che tutti compie i nostri voti:
Egi. Oh quale
Per Zoraida contento!- orribil notte
Ella trascorse: Imagini funeste ...
Larve di morte ...
Sol. con amaro sorriso) Femminil terrore!-
D'amor i pegni più soavi, e cari
A consolar il suo Almanzor prepari.

(parte.

SCENA II.

Zoraida, Egilina.

Egi. Principessa ...
Zor. lietissima) Egli vive, egli trionfa:
Fra istanti, quì, al mio sen - Vanne, d'alloro

M' appresta una corona. Il mio tesoro
 Voglio io stessa fregiarne:
 Al vincitore
 Egi. Quanto più cara dalle man d' amore! -
 (parte.)

S C E N A III.

Zoraida, indi Almánzorre.

Zor. Torna, ah!, torna: t' affretta ...
 Vicino a me ... per sempre - oh! qual bisogno
 Di vederti, d' udirti! - ancor d' un sogno
 La spaventosa idea,
 Malgrado mio, tanto piacer funesta.
 Eccolo. Alfin, mio dolce amor ...

(correndogli incontro con tutta tenerezza,
 Alm. nel maggiore disordine) T' arresta. -
 Non accostarti a un disperato. -

Zor. (colpita) Oh cielo?.. (incerta, agitatissima.)
 Almánzor!.. Sposo mio!..

Alm. Di te indegno or son' io ... Fuggi abbandona
 L' oggetto deplorabile dell' ire
 D' un' avverso destin. -

Zor. come sopra) Come? - sei pure
 Tu il vincitor? -

Alm. sospira) Sì: - E' vero.

Zor. E quai sciagure

Alm. Quali! - Perder Zoraida - infamia - e morte
 (con passione (con orrore (con disprezzo

Zor. Gran Dio! - Qual raggio orribile di luce
 Squarcia di cara illusione il velo! -
 Forse ... di ... Ah! non ho cor ... taci.

Alm. con raccapriccio) E' perduta
 La sacra insegna!

Zor. atterrita) E tu!..

Alm. fremente) L'ira del cielo,

Fra tenebre profonde,

Questo arcano fatale ancor m' asconde. -

Zor. desolatissima) Ed intanto ... Che orror! -

Alm. disperato) In un istante,

Tutto, il fato crudel, tutto, m' invola ...

Zor. No: ti resta Zoraida, e ti consola.

(abbracciandolo, e colla più toccante espressio-
 ne di tenerezza, e costanza.)

Versa, o caro, nel mio seno

I tuoi pianti, i tuoi sospiri. -

Frema il fato, il ciel t' adiri,

Più il mio cor t' adorerà.

Alm. Ah, tu rendi a questo seno

La sua calma, il suo contento. -

Più del fato io non pavento

Con sì bella fedeltà.

a 2 Oh conforto de' mortali,

Dolce incanto dell' amore!

I suoi mali - scorda il core.

Langue assorto - nel trasporto

D' innocente voluttà. (restano abbracc.

Zor. agitata) Ma se i nemici tuoi ... Cielo! -

(veggendo Sol.

S C E N A IV.

Solamiro, due Araldi, e detti.

Sol. Almanzorre,
De' guerrieri adunato è il gran consiglio:
Esso t'attende al destinato loco:
Alm. Intesi: vanne: io ci sarò fra poco.
(Sol. parte cogli Araldi.

Zoraida, Almanzorre.

a 2 con fermezza) Della virtù l'aspetto
Confonda il traditor.

(poi abbracciandosi, e con passione.

Chi sa, mi^o car^o, al petto

Se più ti stringo ancor!—

(dividendosi, e con passione.

Il cielo ti diffenda,

A me mi renda — amor!—

(partono da opposti lati.

S C E N A V.

Sala d'Armi nell'Alambra: Armature, Insegne,
Trofei appesi alle colonne.

Cinque vecchj Guerrieri Giudici siedono alla destra;
Guardie disposte: Grandi del Regno, Capi delle
Tribù in piedi; Due Araldi ai lati de' vecchj Guerrieri:
Alemaro entra seguito da varj Emiri: La di lui ricca sedia è ripetto a' Guerrieri: Almanzorre, e Solamiro a suo tempo.

Ale. Venerandi guerrieri, in voi la Spagna
Fisso tiene lo sguardo. Il ben del Regno
L'onor dell'armi un grand' esempio attende.
La Patria geme, e trepida: confusa
L'eroe suo caro, il vincitore accusa;
E la sua voce augusta
D'una legge terribile, ma giusta,
Reclamando il rigore,
Con dolore una vittima vi chiede
Che a lei, con pena, il nostro amor concede.—

Sol. sulla soglia ad alta voce) Almanzorre

Ale. S'avanzi:

(va a sedersi nella preparatagli sedia.

Alm. (seguito da due Scudieri, che portano il di lui
scudo, ed insegna, con dignità.

Eccomi.

Alm.

Duce,

Granata a te fidò la sacra Insegna:
Tu serbarla giurasti, o in campo estinto
Per lei restar. Di, che n'hai fatto!

Ale. con fermezza) Ho vinto.
In mezzo all'armi, ove più ardea la pugna,
Terror degli inimici,
Io la portavo, e trionfai. — Vittrici,
Esultanti le schiere

La sacra Insegna salutarò ... e allora
La sostenea questo mio braccio ancora. —

Alm. Ma del nemico ora è in poter.

Ale. marcato assai) Custode,

E tu devi saperlo,
Ne fu Ottairo al ritorno. —
Notte era ancor: Si marcia: nasce il giorno...
Cerco Ottairo, l'Insegna ... chiamo ... grido...
Fremo ... domando ... tanto orror non credo —
Ma Ottairo, ma l'Insegna io più non vedo,

Ale. Ed in tal guisa, onde salvarti, offendi
D'un' illustre Zegrída
Il coraggio, la fe? —

Alm. deciso, e fissandolo) Più lunge ancora
(con forza. —

Ale. Spingo forse il sospetto:
Dell' audace
Favella tua, del tuo sospetto insano
Prove adduci, se n'hai.

Alm. La mia virtù:

Ale. Chi ti diffende omai!..

S C E N A VI.

Compariscono molti Abencerazi, seguiti da altri Mauri, e da guerrieri, che portano trofei, spoglie conquistate su gli Spagnoli, e presentandoli ai vecchj guerrieri.

Coro.

Ecco le sue difese:

Prove per lui son queste:

L'onor di tante imprese,

La gloria che acquistò ...

Queste Spade — questi Dardi —

(a vicenda presentandoli ai giudici

Questi Usberghi — que' Stendardi ...

Quest' ammasso contemplate

Di trofei ch'ei conquistò ...

Poi l'eroe perir lasciate

Su gli allori, che adunò

(con rispettosa forza. —

Alm. Oh miei prodi!

(i vecchj guerrieri sembrano confusi; incerti ...
parlano fra loro: uno scrive poi.

Ale. (Gli audaci!)

Sol. piano ad *Ale.*) (Mira, incerti

Sono, e commossi)

Alm. (Oh Zoraida!)

Ale. piano a *Sol.*) (Il funesto

Estremo suo momento, io spero, è questo.)

(gli altri vecchj guerrieri segnano intanto un
foglio.

(ad un cenno loro , l' Araldo riceve poi il foglio ; lo porge ad Ale. , e volgendosi a tutti .
Un' Ar. Il giudizio de' giusti :

(parole testualmente riportate dal Sig.
S.^t Pelage sur l'ancienne chevalerie.

Silenzio , e rispetto :

Ale. s'alza , e legge (attenz. , ansietà , timore degli astanti

„ Almanzor ver la patria è reo di morte : -

„ Ma la patria conosce i meriti suoi ,

„ E al suo liberator temprà la sorte : -

„ Sia l'esiglio sua pena : - e se fra noi ,

„ Senza la sacra Insegna ei fa ritorno ,

„ Viene a morir. - parta al cader del giorno. -

(Alm. conserva la più nobile fermezza .

Della patria i cenni adora ;

Esci omai da queste mura :

Seco porta la sciagura ,

T'accompagni il tuo rossor . -

E per te la patria intanto

Resta in pianto e nell' orror .

Coro. Ed il regno perde intanto

Il sostegno e il difensor .

Ale. (Ah ! la veggio alfine oppresso :

(con gioja a Sol. in disparte .

Or Zoraida mia sarà :

Di sua gioja il vivo eccesso

L'alma in sen frenar non sa .)

Coro. (*) (Desolato ... errante ... oppresso

Tanto eroe così cadrà ...)

(*) mesto , somnesso osservando Ale.

Ale. al Coro.) Qual dolor ! - l' ardir primiero

Ora chiede a voi l' impero

(poi con forza ad Alm.

Va ... ci lascia , ... ti rammenta

Qual destin ... se mai ... paventa ! -

(Ah , lo veggio alfine oppresso

Or Zoraida mia sarà :

Di sua gioja il vivo eccesso

L'alma in sen frenar non sa .)

Coro Desolato ... errante ... oppresso

Tanto eroe così cadrà .

(Alem. parte cogli Em. : I vecchj guerrieri
preceduti dagli Araldi , e seguiti dalle guardie .

S C E N A VII.

Almanzorre , Abencerazi , Solamiro , Zegrìdi , e
Scudieri d' Almanzorre .

Alm. a' suoi Scudieri) Suspendete a que' marmi
Dell'esule Almanzor le insegne , e l' armi ...

(gli Scudieri eseguiscono .

Qui dell'onor , della giustizia in seno

Ne resti viva la memoria almeno : -

Prodi , amati compagni , addio : - Per sempre

(comincia ad abbassarsi la luce della scena .

M'allontana da voi barbara sorte :

Tutto finì per me .. E Zoraida ! .. Oh dio ! ..

(resta pensoso .

Sol. Almanzor , cade il giorno :

42
Alm. scuotendosi) Intendo: - Addio -

(*dividendosi, indi si ferma in disparte: pensa.*

(Partir così! - senza vederla! - e intanto
Chi la consola? Chi le asciuga il pianto!)

(*erisoluto parte: Gli Abencerazi lo seguono.*

Sol. Zegrìdi, siamo vendicati: - È oppresso
Quest'orgoglioso Albencerazo alfine:
S'erga sulle rovine dell'altero
Or lo Zegrìda a dominar l'impero.
Ei parte: Io lo conosco: Ei spera ancora ...
Tremi. Su lui veglia il mio sguardo ognora.

(*p. co' Zegr.*

S C E N A VIII.

Notte.

Parte solitaria ne' Giardini dell'Alambra: Un
Boschetto di cipressi, e pioppe alla sinistra:
Nel suo mezzo si vede elevata una tomba
di bianco marmo: (È noto quanto questa
nazione si compiaceva ad ornare questi mo-
numenti funebri, che amavano vicini a' loro
soggiorni.) Nel fondo il Darro lambe la
spiaggia, che si vede fra le piante chiusa da
cancelli: La Luna rischiarà parte di scena.

*Zoraida vestita d'una semplice tunica bianca: I di
lei capegli disciolti ondeggiano sulle spalle: Un maz-
zo di fiori alla mano.*

Zor. Adensa, o notte, l'ombre tue: - Seconda
Il bel disegno del mio cor: - M'asconda
Il tuo nel formidabile - Ed in mezzo

Al silenzio, alle tenebre, all'orrore
Guidami tu, tu che m'accendi, amore. -
Oh la più cara fra le madri, accogli,
Dal pacifico sen della tua tomba,
Questo di fiori, di sospir, di pianti
(*sparge i fiori sulla tomba: La bacia, e poi ne
ritorna.*

(*quanti*
Triste, estremo tributo. - Oh! quanti, e
Qui nè versai con Almanzor! Ma dolci
Erano allor le lagrime versate
In compagnia del caro bene; - e adesso ...
Qui! .. sola! .. abbandonata! ..
Senza speme! Ah! - L'amara rimembranza
Di mie felicità solo m'avvanza:

Dove siete, o di felici,

Che nel sen d'amor passai!

Quando a me più tornerai,

Cara pace del mio cor!

Tutto il fato, oh dio! m'invola

Chi consola: il mio dolor! -

(*resta concentrata, poi animandosi.*

Ah, sì - ardir. - Oh sacra tomba ...

(*avvicinandosi alla tomba.*

Cielo! .. Un gemito! .. Un lamento! ..

Di sospir flebil rimbomba ...

Qual terror, qual gelo io sento! ..

Ah tu gemi, o madre amata,

Sulla mia fatalità:

E Zoraida sventurata

Quanto è degna di pietà!

(*entra lentamente nel boschetto*

SCENA IX.

Approda alla spiaggia una picciola barca, guidata da un solo Schiavo: Questi smonta, osserva, apre i cancelli, e s'avvanza; E Almanzorre così travestito.

Alm. Dio protettor dei miseri, difendi
Tu Almanzorre: allontana, sospendi,
Solo per pochi istanti,
D'un temerario ardire
Il castigo, o gran Dio! — Pria di partire
(*Zor. comparisce, pel boschetto, alla tomba, e vi si appoggia.*)

Possa io vederla una sol volta ancora,
Dirle t'amo .. un suo sguardo .. e poi si mora.

(*riconosce il luogo o e si trova.*)
Ecco la tomba di sua madre — oh sacro
D'eterna quiete asilo, io ti saluto.

(*s'inginocchia verso la tomba, alla parte opposta di Zor., da cui non è ancora inteso, nè osservato.*)

Ti venero: il mio pianto io ti tributo.

Zor. scuotendosi, e baciando la tomba)

L'ultimo bacio: — decisi: — ti seguo,
Almanzor ...

(*scende da' gradini della tomba.*)
Alm. (*) Il mio nome? La sua voce? —

(*) colpito, s'alza, s'accosta.
Oh Zoraida?...

(*con voce sommessa, accostandosele.*)

Zor. sospeso) E chi mai! —

Alm. tenerissimo) Non te lo dice il cor!...

Zor. ()* Tu?.. L'idolo mio? —

(*) ravvisandolo e con trasporto.

E sarà ver?

Alm. Sì, caro ben — son io. —

(abbracciandosi.)

Io ti rividi: — al sen ti stringo — omai
Posso morir:

Zor. No: tu per me vivrai: —

Sull'orme tue movea già il piede: —

Alm. sorpreso) E come?

Zor. Non son'io la tua sposa? — Non è unita

Alla tua la mia sorte, e la mia vita?

(vibrati, e passionati.)

Alm. E la figlia dei Re, profuga... oscura!..

Zor. Ma fedel... ma riamata ...

Alm. E per me dunque?..

Tutto così abbandoni! — E non paventi?..

Zor. Tutto per me tu sei: —

Vicino a te che paventar poss'io! —

a 2 Oh patrie mura ... oh sacra tomba ... addio.

(*con tutta la tenerezza: Alm. deciso l'abbraccia.*)

a 2 { Ah mai più da me diviso,
te

{ Vuo' seguirti, amarti ognor.

Zor. Un tuo sguardo ...

Alm. Un tuo sorriso ...

Zor. Mi sostiene ...

Alm. M'assicura —

Ogni barbara sciagura
 Fuggirà d'avanti amor...
 E mai più da ^{me} _{te} diviso
 Vuo' seguirti, amarti ognor.
 (*s' avvicina a' cancelli; Alm. la precede, è già al fondo.*)

S C E N A X.

Alemaro, varj Emiri, guardie si presentano d'improvviso ad Almanzorre, e Zoraida.

Ale. Olà! - T'arresta audace: (*ad Alm. agli Emiri*) Eccolo: - Il reo vedete:
 Sotto mentite spoglie
 Torna fra queste soglie,
 Insulta della patria
 Le leggi, la pietà:
 Ma legge inesorabile
 L'eccesso or punirà:

Zoraida, e Almanzorre.

Gelo di morte
 Mi scende al core:-
 Barbara sorte,
 Il tuo rigore
 Verso due miseri
 Non cangierà?
 Vacilla omai
 La mia costanza:
 Ah! più speranza,
 Car^o non v'ha:

a 3

Alemaro:
 Pende la morte
 Sul traditore:
 Alla sua sorte,
 Al mio furore
 Che più l'incauto
 Or toglierà? -
 S'abbassi omai
 Tanta baldanza:
 No, più speranza
 Per voi non v'ha:

Ale. con affettata sommissione, ma marcato)

Figlia dei Re, perdona,
 Se, dal dover costretto,
 Involo a te l'oggetto
 Dal tuo costante ardor.

Zor. ()* Va: ti conosco: il sai:

() con disprezzo.*

Nell'empio sen ti leggo:
 A truci sguardi io veggo
 La gioja del tuo cor.

Alm. Del tradimento vittima
 Se mai perir deggio,
 Deh giurami, ben mio,
 D'odiar quell'empio ognor:

Zor. Sai quanto t'amo. -

Alm. Abbracciami. -

Ale. Ed osi!.. e tu!.. Quai furie!

a 3

Zoraida, e Almanzorre.

Mira d'un fier destino
 Come trionfa amor.

Alemaro.

Trema del tuo destino:
 Spegnerà morte amor.

Ale. Guardie ...

(fa cenno, che dividano Alm. da Zor.)

Alm. Zor. Mia vita - Oh Dio!

(s' abbandonano dolenti fra le braccia l'uno dell'altra: poi animandosi, e con energia.)

Almanzorre, e Zoraida.

Fra gl' angosciosi palpiti
Di questi estremi istanti,
Celiame i nostri pianti,
Armiamci di valor:

Tu sol ci desti, o perfido (*ad Ale.*)
Più della morte orror.

a. 3

Alemaro.

Fra i più angosciosi palpiti (*ad Alm.*)

Vivi gli estremi istanti:

Esulto a' vostri pianti, (*ad entr.*)

Trionfo al tuo dolor: (*a Zor.*)

Cadrai fra poco, o perfido: (*ad Alm.*)

Tu fremerai d' orror: (*a Zor.*)

SCENA XI.

Si fa giorno.

Atrio nell' Alambra.

Solamiro, ed Egilina.

Sol. No, Egilina, speranza
Non v'è per quel superbo.

Egi. E non vi fia
Guerriero che ne imprenda la difesa!

Sol. Sarebbe troppo temeraria impresa: -
Dopo Almanzorre, il primo
E tra Mauri Alemaro di valore: -
Del giudizio de' Giusti difensore,
Là, nel campo steccato
Entra Alemar campione.

Egi. All' aspro fato
Del suo Almanzor non fia che sopravviva
L' infelice Zoraida.

Sol. Ad Alemaro
Volga gli affetti:

Egi. Troppo in lui detesta

La sorgente funesta
Di tanti affanni suoi - Ma spenta ancora
Non è ogni speme.

Sol. E in chi più spero omai?
Egi. Nel ciel che al fin punir gli empj vedrai. -

Volgi in sì fier periglio
A noi sereno il ciglio,
Dio, che difendi ognora
Chi implora - il tuo favor
Brilli di tua clemenza
Raggio consolator:
Trionfi l' innocenza,
Respiri un fido amor. (*parte.*)

SCENA XII.

Solamiro.

Sol. Spera pure; ma invano:
Io misurai, con Alemar, l' abisso
Profondo che a' suoi piedi spalancai:
Forza non v'è che più lo salvi omai.
(*parte.*)

SCENA XIII.

Vasta amena pianura sotto i bastioni di Gra-
nata. Gran campo Steccato nel mezzo pe'
tornei, o parziali tenzoni cavalleresche. Alla
destra loggia pe' Giudici del campo: Alla

sinistra la Torre ov' è rinchiuso *Almanzor*:
 All' intorno come ad anfiteatro loggie pel
 popolo: Lo steccato è chiuso da un cancello
 fra due colonne, cui si appendono le Inse-
 gne de' combattenti: e a varie guglie late-
 rali appese si veggono le Insegne delle varie
 Tribù Maure. Primeggiano quelle degli Aben-
 cerazi, e degli Zegredi. Nel fondo un rapi-
 do pendio, per cui si ascende a' bastioni, al
 di là de' quali si scopre in lontananza, la
 famosa catena di monti, detta la *Sierra Nevada*,
 che offre un pittoresco prospetto, e da cui
 scendono il Darro, e lo Xenil.

*Gli Emiri dispongono le Guardie attorno lo steccato:
 I Capi della Tribù prendono i vecchj guerrieri, Giu-
 dici del campo, che vanno a situarsi nella loggia
 per loro disposta. Due Araldi li accompagnano, e
 si postano alla porta dello steccato: Popolo che ac-
 corre da' varj lati, e si va disponendo: Guerrieri
 cantano intanto in*

Coro.

Oh giorno infausto! — terribil giorno! —

Sospiri, e gemiti odonsi intorno:

Chi al caso barbaro

Non piangerà?

Cielo, pietà! —

Ah! chi la patria

Più salverà? —

Cade l'intrepido suo difensore:

Ei muore vittima d'un fido amore! —

E chi Zoraida

Non piangerà? —

D'amor la misera

Con lui morrà.

Oh! quale orribile

Fatalità!

Giorno terribile!

Cielo pietà!

(intanto *Ale.* comparisce, armato, seguito da
 suoi Scudieri, che portano il suo scudo, e
 appendono la Insegna alla colonna a de-
 stra. *Sol.* lo accompagna.

Alm. dall'opposto lato esce dalla Torre: le Guardie a dist.^a

Alma luce del giorno, fra momenti

Io più non ti vedrò. — Già l'ora estrema

Giunge per *Almanzor*. — L'eroe non trema

All'aspetto di morte; ma sospira

Il scusibile amante che abbandona

Il solo, il caro, l'innocente oggetto

Del più costante e sventurato affetto.

Ale. Mauri, se v'è fra voi chi del ribelle

Sostener osi l'innocenza, e imprenda

La sua difesa, si presenti. Io fermo

Mantenitore delle patrie leggi

L'attendo in campo, e lo saprò punire.

Alm. Qual tuo fastoso ardire (con disprezzo ad *Ale.*

È intempestivo. Serbalo ai perigli

Della patria... che tu tradisci (con forza.

Ale. fremente)

Ed osi?..

Alm. Chiamarti traditore, (con nobile fierezza.
Innocente vantarmi. — Dal rigore
Della legge se fosse a me concesso
Di difender io stesso i giorni miei
Già tremar ti vedrei. — Sì. — Ma campione
Io non cerco, non voglio: odio la vita,
Tutto m' accusa, tutto mi condanna,
Perdo l' unico ben ... morasi omai;
Per la gloria, per voi già vissi assai:

(a' Mauri .

Voi che mesti a me d' intorno

La mia sorte deplorate,

Nò, per me non sospirate,

Deh, calmate quel dolor. —

Vo a morir; ma almeno esangue

Cadrò a pie di quelle mura,

Che difesi col mio sangue,

Che illustrai col mio valor.

La mia barbara sciagura

Piangerà chi sente amor.

Coro. La tua barbara sciagura

Piangerà la patria ognor.

Alm. Forse ancor... ah? — il suon ferale ...

(tamburo flebile, che accenna l' ora di morte.
intenerito) E il mio ben !.. Per sempre ?.. (oh dio!..)

Consolate l' idol mio,

Io con lei lascio il cor :

Patria ... amor ... compagni ... addio ;

Di voi degno io moro ancor .

(risoluto s'incammina al pendio da cui deve essere precipitato : seguito da due Emirj , e guardie , e si perde

un poco di vista dietro la Torre fino che ricomparirà quasi alla sommità : Tutti rimangono in varj gruppi di tristezza, di terrore, accomp. cogli sguardi *Alm.*

S C E N A XIV.

Tutti i Personaggj preceduti : arriverà poi Zoraida dalla parte opposta : a suo tempo (un Guerriero Abencerazo armato, con visiera abbassata, seguito da due Scudieri, che portano uno Scudo senza emblemma, e una insegna ravalta da un denso velo.

Sol. Eccoci vendicati.

Ale. Qual silenzio !..

Zor. di dentro) Almanzorre ?..

(ripete affannosa più volte .

Ale. sorpreso) Zoraida ! — E come !

Zor. (*) Mauri ... Egli è innocente ;..

(*) comparendo ansante , affannosa .

Fu tradito .

Popolo. Fia ver ?..

Alm. dall' alto ravvisandola) La veggo ancora ?..

Ale. Tu deliri .

Zor. ai Giudici) Me udite ...

N' ho le prove ...

Ale. agli Emiri, verso i bastioni) Eseguite ...

Alcuni Mauri .

Si sospenda .

Altri . Si esaminì ...

Abe. S' intenda ...

(i Giudici fanno un cenno, e gli Emiri riconducono *Alm.*

Ale. fremente) Qui, sul brando

(comparisce il Guerriero Abencerazo .

Stan riposte le prove, e tenti invano
 Il reo salvar dalla sua pena estrema :-
 Per lui dov'è un guerrier?..

Il Guer. Abe. pres. in atto imponente) Eccolo:- e trema.

Alm. disceso, e nelle braccia di Zor.

Ciel giusto! - Oh sposa mia... (*gioja universale.*
Zor. tranquilla) Spera. - (*gli Zegrìdi fremono.*

Ale. con orgoglio al Guerriero) E chi sei?

Il Gue. Il difensor dell'innocenza: (sempre dignitoso.

Ale. E quali

I tuoi fasti? - L'insegna ...

Il Gue. Io la velai:-

Il vincitor la scoprirà: Saprai

Chi sono al tuo cader:

Ale. E tanto ardito?..

Il Gue. a' Giudici) Sia di morte punito

Chi tradirà la fe dell'armi:- In campo

L'usato pegno io getto

(*ad Ale. gettando nello steccato un guanto.*

Della disfida. - Osi accettar?

Gli Emiri fanno aprire dagli Araldi la porta dello steccato: Gli scudieri del Guer. levano lo scudo, ricevono da lui la sua spada, e la presentano a Zor., che lo armerà.

Ale. fa un cenno allo Scudiero suo, che va a raccogliere il guanto, e lo rende al Guer.) Accetto:

Un'Araldo ad alta voce, alla porta dello steccato.

„ Dio vuole, il Re permette, (*)

(*) parole testualmente riportate dal Sig. S.^e

Pelage sur l'ancienne Chevalerie.

„ I Giudici del campo son contenti,

„ Comincino la pugna i combattenti:

(*i due Guerrieri entrano: Gli Emiri chiudono lo steccato. Una tromba dà il segnale: Si battono.*

Alm. Ecco il trionfo mio

(*il popolo attentissimo mostra il suo favore per l'incognito: Zor. è cogli sguardi sul suo campione: Alm. è intrepido.*

Zor. L'ira del cielo

(*l'incognito incalza impetuoso. Ale.: Questi vacilla: d'un colpo l'incognito lo disarmo, lo atterra, gli è sopra colla spada (grido di gioja.)*

Piomba sui traditori:

Il Gue. atterrando Ale.) Cedi: sei vinto ... e mori.

Ale. (Oh destino! -)

Sol. (Oh furor! -)

Popolo esultante. Viva Almanzorre?

Alm. Mio ben!.. (*correndosi fra le braccia.*

Zor. Anima mia!

Ale. fremente) Sì: trionfate: (*a Zor., e Alm.*

E tu uccidimi: Voi, Mauri, esultate:

Ma la difesa, ma l'onor del regno,

La sacra insegna ov'è?..

(*ad un cenno del Guer. uno scudiero leva il velo all'Insegna, e si riconosce l'Insegna di Granata.*

Il Gue. Mirala indegno

Tutti con sorpresa, e gioja) Oh portento!..

Ale. colpito) Oh terrore! -

Alm. E tu, incognito eroe, mio difensore ...

Gon. ()* Ravvisami - or l'amico abbracciar puoi:

(*) alzando la visiera) (*sorpresa generale.*

Alm. Gonzalvo?.. e tu! - santa amistade! - (s'abbrac.

Gon.

A voi,
Mauri, la vostra sacra Insegna io rendo
Che Ottairo a noi, per cenno d'Alemaro
Abbandonato avea.

(*indignazione universale verso Ale.*
Fu di lui cenno la violata tregua.

Ma pace a voi riporto:

Alm.

Quale orrore!

Ale. oppresso, con effusione, inchinandosi a Zor. e Alm.
Anime generose, ah, perdonate -

Già trionfa virtù dell'odio mio.

Alm. Zor. a 2 In sì felice istante io tutto obliò.

Alm., Zor., Gon., Ale.
a 4 L'alma in sì bel momento
Rapita è dal contento:
Brilla nel seno il core
D'amore e d'amistà.

Coro.

Da così fosca aurora
Che minacciava intorno
Un così lieto giorno
Chi mai potea sperar? -
Scendo fra noi la pace. -
Brilla d'amor la face. -
Ah di quest'alma il giubilo
No, non si può spiegar.

Fine del Melo-Dramma.

35650

3 35650

